

opere si pongono precisamente dal punto di vista darwinistico, ammettendo come fatto la discendenza dell'uomo dai bruti e spingendo con rigida logica fino alle estreme conseguenze le loro teorie. E le idee generali della corrente Marxiana, del cosiddetto Marxismo, sono, più o meno, il fondamento di tutti i partiti socialisti.

La parola liberatrice « lotta di classe » risuona oggi continuamente all'orecchio dell'operaio, il quale stringe il pugno, sospirando il momento in cui potrà avere il potere nelle mani, per assicurare definitivamente la vittoria del proletariato. Il socialista non è trattenuto da alcuna legge morale, perchè per lui non ve ne sono. « Goditi la vita », « sfrutta il tuo vigore, come e con chi puoi », « libero amore » ecc., queste sono le massime supreme del futuro stato socialista. L'uomo e l'opera sua sono soggetti alla evoluzione storicamente necessaria, nè debbono attendere di render conto ad alcuno <sup>1</sup>. L'evoluzione progressiva conduce anzi, secondo la teoria socialista, alla fine di ogni religione, che adesso è soltanto buona per dare una consolazione o una illusione temporanea al povero e al sofferente.

Chi può dunque incolpare il socialista convinto, se egli, secondo i suoi principî, fa l'apologia di ogni fatto di violenza? Il Darwinismo è bene il terreno, in cui son germogliate tutte queste

*Wissenschaft*, Zürich, 1886; *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, Stuttgart, 1888 u. a.; DIETZGEN J., *Die Religion der Sozialdemokratie*, Leipzig, 1875.

<sup>1</sup> Cfr. BIEDERLACK J., *La questione sociale*, Roma, Pustet, 3<sup>a</sup> ed., 1907, cap. III.

idee dannose e esiziali per ogni morale. Il Darwinismo giustifica quella lotta, in cui il debole vien fatalmente sacrificato a profitto del più forte. Il Darwinismo non fa conto che di quei valori che si possono toccare, contare e pesare, riducendo tutto alla materia. Basta solo leggere, per esempio, il tanto diffuso libro del Carneri su *L'uomo moderno* <sup>3</sup>, per convincersi che quanto diciamo della morale stabilita sul fondamento del Darwinismo, non è punto esagerato. Chi mette in pratica le idee di quel libro non può avere altro ideale morale che godersi la vita. E chi prende come suo evangelo le opere del Nietzsche, deve anche prendere per suo ideale morale il più radicale egoismo <sup>2</sup>. Nelle opere di questo pseudo-filosofo viene insegnata una morale, che può dirsi la pura quintessenza del Darwinismo rivestita del fascino di uno stile smagliante. Il « superuomo » del Nietzsche dimostra in maniera palpabile, con la sua « volontà di possanza » (*Willen zum Macht*) e con la sua prepotenza egoistica, l'efficacia della « selezione nella lotta per l'esistenza »; vale a dire il diritto del più forte e la disumana oppressione del più debole <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> CARNERI B., *Der moderne Mensch*, Bonn, 1901.

<sup>2</sup> Rammentiamo le seguenti opere del NIETZSCHE, tutte tradotte in italiano (Torino, Bocca) *Morgenröte*; *Fröhliche Wissenschaft*; *Also sprach Zarathustra*; *Jenseits von Gut und Böse*; *Zur Genealogie der Moral*; *Götzendämmerung oder wie man mit dem Hammer philosophiert*; *Der Antichrist*, etc.

<sup>3</sup> Il Nietzsche è qui assai più coerente e logico del Darwin, il quale però dichiara non esser conforme ai principî di selezione, ma giustificabile per altre ragioni, la cura che la società civile si prende di coloro che son deboli di corpo o di mente. Egli del resto scrive (Op.

Quando noi consideriamo che migliaia e migliaia di copie delle opere di questi moralisti darwiniani sono state diffuse e tutt'ora si diffondono nel popolo, quando vediamo che da molte cattedre universitarie si insegna appunto tale morale, non dobbiamo meravigliarci che molti uomini moderni

cit., pag. 126): « Nei selvaggi i deboli di corpo o di mente sono in breve eliminati: e quelli che sopravvivono presentano comunemente una fiorente e robusta salute. D'altra parte noi, uomini inciviliti, cerchiamo ogni mezzo onde porre ostacoli al processo di eliminazione; fabbrichiamo i ricoveri per gli idioti, gli storpi, i malati; facciamo leggi per i poveri; e i nostri medici si stillano il cervello per salvare la vita di ognuno fino all'ultimo momento. »

« Vi è ragione di credere che il vaccino ha preservato migliaia di vite, che con una debole costituzione sarebbero prima morte di vaiuolo. Così i membri deboli delle società incivilite si riproducono. Chiunque abbia avuto che fare coll'allevamento degli animali domestici non leverà un dubbio che questo fatto non sia altamente dannoso alla razza umana. Fa meraviglia come la mancanza di cure, e cure male spese, conducano del pari alla degenerazione di una razza domestica; ma, eccettuato il caso dell'uomo stesso, nessuno può esser tanto ignorante da far generare i suoi peggiori animali ». E prosegue dichiarando che noi, per simpatia, dobbiamo fare un'eccezione alla ferrea necessità della selezione, ammettendo quel che questa non tollererebbe riguardo ai deboli.

Quindi dobbiamo sopportare i sicuri pessimi effetti del sopravvivere dei deboli e del loro propagarsi, tanto più che altri fattori diversi dalla selezione, compensano ad usura questa generosa tolleranza. Ma il mattoide Nietzsche non ne vuol sapere e dice vituperio della « compassione », poichè solo il superuomo ha diritto alla vita. E logicamente, dal punto di vista darwiniano, il mattoide ha ragione da vendere.

la esercitino praticamente, col più grossolano materialismo. E intanto le idee darwiniane si fanno infiltrare anche nel popolo, e i giornali e le riviste, i libri e gli opuscoli « popolari » prestano man forte in questo avvelenamento collettivo. A considerare tutto ciò, non si può negare che l'azione del Darwinismo sulla morale è stata veramente grandissima, ma insieme si rivela, nelle pratiche conseguenze, fundamentalmente falsa e perniciosissima al bene umano.

\*  
\* \*

La *dottrina sociale* non possiamo qui ricordarla che a modo di appendice a questo paragrafo, sebbene il darwinismo abbia avuto grande parte nelle opere di molti sociologi e anzi a volte le abbia quasi dettate <sup>1</sup>.

Per non ripetere quanto già è stato detto, non accennerò se non al fatto che quanti ammettono il principio di selezione nella origine delle specie, inclusovi l'uomo, debbono con perfetta logica scorgere un risultato della selezione naturale anche nella formazione della società e perciò della famiglia, del comune, dello stato, e dei diritti e doveri dei membri della società; se pure, dal punto di vista del Darwinismo, si può parlare di diritti e di doveri, poichè tutt'al più potrebbe trattarsi solo di abitudini affinate e di adattamenti vantaggiosi. La religione e la etica darwiniana dovrebbero anche essere studiate in relazione con la sociologia

<sup>1</sup> Cfr. Novicow J., *Critique du Darwinisme sociologique*, Paris, 1910.

darwiniana, la quale, come quelle, deve trovare la sua spiegazione nella derivazione dell'uomo dalle bestie.

In ultima analisi, secondo il Darwin, la ragione della convivenza sociale a fine di vicendevole aiuto, è soltanto l'*egoismo*, il quale appunto in tale convivenza spera maggior vantaggio <sup>1</sup>. E sebbene il Darwin stesso non abbia fondata alcuna *teoria di Stato*, pure egli ne ha gettate le fondamenta su

<sup>1</sup> Op. cit., pag. 121: « Affinchè gli uomini primitivi, o i progenitori dell'uomo somiglianti alle scimmie, fossero divenuti socievoli, dovevano avere acquistati i medesimi sentimenti istintivi di socievolezza che spingono altri animali a vivere in comune; e senza dubbio, essi dimostravano la stessa disposizione generale. Dovevano sentirsi scontenti quando venivano separati dai loro compagni, pei quali dovevano provare una certa amorevolezza; si saranno avvertiti reciprocamente nel pericolo, e si saranno prestati scambievoli aiuti nella aggressione o nella difesa. Tutto ciò richiede un certo grado di simpatia, di fedeltà e di coraggio. Cosiffatte qualità sociali, di cui nessuno contrasta la suprema importanza per gli animali sottostanti, sono state senza dubbio acquistate dai genitori dell'uomo nello stesso modo di essi, cioè con la scelta naturale, invigorita dall'abito ereditato ». E a pag. 123: « In primo luogo, mentre si venivano migliorando le potenze del ragionare e del prevedere negli individui, ogni uomo avrebbe dovuto imparare dall'esperienza che, se egli prestava il suo aiuto ai suoi compagni, ne avrebbe ricevuto comunemente ricambio di assistenza. Da questo basso momento egli poteva acquistare l'abito di soccorrere il suo simile; e l'abito di compire opere di beneficenza rinvigorisce certamente quel senso di simpatia che dà primo impulso alle azioni benevole. Gli abiti, inoltre, seguiti per molte generazioni tendono, probabilmente, a essere ereditati ».

cui ogni erudito e coerente scolaro avrebbe saputo costruire l'edificio intero <sup>1</sup>.

Poichè la teoria di Stato darwiniana non attribuisce l'origine dello Stato ad un contratto sociale, ma lo dichiara, in certo modo, sorto *necessariamente*, - per la selezione naturale degli istinti sociali relativi, che sospingono l'uomo alla convivenza, - perciò tale idea concorda con quella di coloro anchè credenti, che lo fondano sul *diritto di natura*, in quanto anche questi concepiscono lo Stato come una istituzione perfetta, naturale, necessaria a completare la insufficienza della vita individuale e della familiare, e perciò necessariamente fondata su la natura dell'uomo come tale.

Ma mentre la necessità, in questo caso, si fonda su Dio, come creatore dell'umana natura, e perciò trova una spiegazione nella volontà di Dio, restando quindi nel campo della moralità, invece, nell'altro caso, la necessità dello Stato è soltanto il risultato della selezione naturale. Questa poi agisce secondo il puro principio di utilità, operando, mediante la lotta per l'esistenza, nel conflitto tra l'egoistico interesse dell'individuo con quello degli altri, tanto sui singoli quanto su la collettività; sicchè tale azione, spoglia di ogni contenenza ideale, mette l'uomo alla stregua soltanto della temporaneità della materia che continuamente si trasforma. In questa il sociologo darwinista pone il complesso atomico, sommamente differenziato, cioè l'uomo; e in ultima analisi non si tratta per lui se non di

<sup>1</sup> In germe la teoria di Stato darwiniana trovasi nel Cap. 5 (pag. 119-136) dell'opera *L'origine dell'uomo*, ove il Darwin tratta dell'ufficio della selezione nell'opera di incivilimento.

carbonio, azoto, ossigeno e via dicendo, coi quali deve spiegarsi ogni cosa. Col principio fondamentale « selezione nella lotta per l'esistenza » deve ad ogni costo stare in rapporto l'origine, la costituzione, il progresso nello Stato e dei suoi istituti. Da questo principio quindi procedono i sociologi darwiniani, per costruire poi il loro sistema e dichiarare come, secondo la loro opinione, si sono sviluppati lo Stato, la sua autorità, i doveri e i diritti del cittadino, ecc.

Certamente i fautori della sociologia darwiniana cercano studiatamente di indebolirne le estreme conseguenze; ma il Darwinismo coerente dovrebbe senz'altro patrocinare apertamente il brigantaggio e la pirateria. Il Darwinismo, per sua stessa natura, *non può mai presentarsi come un principio fautore della costituzione statale*, poichè non si trova nel suo elemento che nella lotta di tutti contro tutti. E quanto i sociologi darwiniani ci insegnano rispetto allo Stato non è che un'accozzaglia confusa di incoerenze <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per più ampia trattazione dell'argomento cfr. GANDER MARTIN, *Darwin und seine Schule*, [Benzigers naturwissenschaftliche Bibliothek] Einsiedeln, 1907, pag. 137 a 155.

Ivi sono riassunte le principali teorie dei seguenti autori della scuola darwiniana. AMMON, *Die Gesellschaftsordnung und ihre natürlichen Grundlagen*, 1895 (1900); WOLTMANN, *Politische Anthropologie*. Eine Untersuchung über den Einfluss der Deszendenztheorie auf die Lehre von der politischen Entwicklung der Völker, Eisenach und Leipzig, 1903. [Sul Woltmann torneremo nel seguente paragrafo]; MATZAT, *Philosophie der Anpassung*, nella rivista *Natur und Staat*, Beiträge zur naturwissenschaftlichen Gesellschaftslehre, Jena. In questa stessa rivista scrivono i seguenti: RUPPIN, *Darwinismus und*

E non occorre entrare in particolari. Basta riflettere che il principio di selezione, come fu dimostrato, include in sé una contraddizione intima, per conoscere senz'altro che tutte le conseguenze che se ne traggono, debbono guidare e guidano per vie erronee, e che perciò anche la teoria di Stato darwiniana accresce soltanto la serie degli errori dello spirito umano.

#### VI. - *L'influenza del Darwinismo su la scienza del linguaggio.*

La teoria darwiniana di selezione, quasi subito dopo il suo apparire, fu impiegata a dichiarare l'origine dei linguaggi umani, facendo derivare tutte le lingue, per selezione naturale, da alcuni primitivi « linguaggi animaleschi ». Anche prima che il Darwin stesso, nella sua opera *L'origine dell'uomo*, applicasse le sue idee anche all'origine del linguaggio, i suoi scolari, fondandosi sul principio della selezione naturale, avevano cercato di spiegare il linguaggio dal punto di vista darwiniano. Così nel 1863 e 1865 A. Schleicher <sup>1</sup> e nel

*Sozialwissenschaft, Natur und Staat*; SCHALLMAYER W., *Vererbung und Auslese im Lebenslauf der Völker*. Eine staatswissenschaftliche Studie der neueren Biologie; HESSE, *Natur und Gesellschaft*. Eine kritische Untersuchung der Bedeutung der Deszendenztheorie für das soziale Leben.

<sup>1</sup> SCHLEICHER AUGUST, *Die Darwinische Theorie und die Sprachwissenschaft*, Weimar, 1863; *Ueber die Bedeutung der Sprache für die Naturgeschichte der Mensch*, Ibi, 1865.

1868 L. Geiger <sup>1</sup>, cercarono di dimostrare dalla filologia comparata che il linguaggio è derivato dall'uso sempre più perfetto dei sensi; e il linguaggio, perfezionandosi, avrebbe a poco a poco prodotto il pensiero e il ragionamento. Così pure W. J. Bleck nel 1868 <sup>2</sup>, nel quale anno anche lo Haeckel, nella *Sua storia naturale della creazione*, era venuto a parlare di questo oggetto, scrivendo: « La filologia comparata è di grande importanza anche per questo, che con l'evoluzione genealogica del linguaggio è strettamente congiunta quella della ragione » <sup>3</sup>. E lo spiega così: « Essa (l'origine dei linguaggi articolati) fu senza dubbio quella che più di ogni altra ragione aiutò a scavar il profondo abisso tra l'uomo e l'animale e insieme fu causa dei più importanti progressi della attività psichica e del perfezionamento cerebrale che ad essa si connette » <sup>4</sup>.

Per la selezione naturale l'animale ha a poco a poco affinato il linguaggio, col linguaggio la ragione e così è diventato uomo; questa, in poche parole, è la spiegazione che il Darwinismo dà dell'origine del linguaggio.

Il Darwin stesso nella sua opera *L'origine dell'uomo* ha cercato palesemente di spiegare la origine del linguaggio umano applicando i suoi principî. Egli per esempio scrive: « Per ciò che riguarda, poi, l'origine del linguaggio articolato,

<sup>1</sup> GEIGER L., *Ueber Ursprung und Entwicklung der menschliche Sprache und Vernunft*, 1868.

<sup>2</sup> BLECK W. J., *Ueber Ursprung der Sprache*, [con pref. di E. Haeckel] Weimar, 1868.

<sup>3</sup> Op. cit., 3<sup>a</sup> ed., Berlino, 1898, p. 762.

<sup>4</sup> Op. cit., p. 733.

« dopo aver letto da una parte le opere sì grandemente interessanti di Mr. Hensleigh Wedgwood, del rev. F. Farrar, e del prof. Schleicher, e dall'altra le celebri lezioni del prof. Max Müller, non posso mettere in dubbio che il linguaggio deve la sua origine alla imitazione e alla modificazione dei vari suoni naturali, delle voci degli animali e delle grida istintive dell'uomo aiutata da segni e da gesti » <sup>1</sup>. « La selezione sessuale », così prosegue ivi stesso il Darwin, può avere avuto la sua efficacia su la formazione del linguaggio, in quanto che il remoto progenitore dell'uomo deve aver usata la voce a cantare, specialmente nel tempo dell'accoppiamento. Anche l'imitazione aiutò la formazione del linguaggio, e con l'uso continuo degli organi vocali, anche questi si perfezionarono. Ma molto più importante è stato senza dubbio il rapporto tra l'uso continuato del linguaggio e lo sviluppo del cervello » <sup>2</sup>. « Un grande progresso nello sviluppo dell'intelletto deve esser avvenuto, quando, mercè un naturale avanzamento precedente, vennero in uso la semi-arte e il semi-istinto del linguaggio; perchè l'uso continuo del linguaggio deve avere reagito sul cervello, e prodotta una modificazione ereditaria; questa, a sua volta, deve avere reagito grandemente sul miglioramento del linguaggio. La considerevole grandezza del cervello dell'uomo, in paragone di quello degli altri animali, relativamente alla mole del loro corpo, può esser attribuita principalmente... all'uso pri-

<sup>1</sup> Pag. 46.

<sup>2</sup> Pag. 47.

« miero di qualche semplice forma di linguaggio »<sup>1</sup>.

In confronto di queste asserzioni darwiniane, ci contentiamo d'osservare semplicemente che non già il linguaggio deve aver prodotto la ragione o il cervello (secondo il Darwinismo i due termini sono equivalenti) ma bensì viceversa: l'intelligenza che pensa e che astrae, ha precisamente creato il linguaggio. Il linguaggio infatti è il veicolo del pensiero. E appunto perchè l'animale non possiede ragione e nè idee, nè pensieri, perciò esso non ha alcun linguaggio. La scienza filologica comparativa ci dice che i nomi di cui si servono gli uomini per designare gli oggetti, rispondono a una qualche particolarità, a una qualche nota distintiva, che egli ha percepito con l'intelletto, e infatti, appunto secondo l'idea che l'intelletto ne ha da prima percepita, l'uomo dà il nome alle cose.

La migliore confutazione del Darwinismo applicato alla scienza del linguaggio, sono le celebri lezioni che il famoso filologo Max Müller ha pubblicate (Cfr. anche Wasmann, *Istinto*, pag. 368)<sup>2</sup>.

Ma, nonostante la dimostrazione incontestabile della filologia comparata, che riconosce all'uomo il linguaggio perchè l'uomo è ragionevole, e ripudia tutti i saggi di spiegazione che derivano il linguaggio umano dal cosiddetto linguaggio anima-

<sup>1</sup> Pag. 570-571.

<sup>2</sup> MUELLER MAX, *Vorlesungen über die Wissenschaft der Sprache*, Leipzig, 1863 (trad. ital.). - Un ottimo riassunto in confronto col Darwinismo è negli art. di F. KNABENBAUER, *Der Darwinismus und die Sprachwissenschaft, Stimmen aus Maria Laach*, I (1871) p. 405-418; II (1872) p. 224, 406, 519.

lesco, vi sono e vi saranno ancora dei dotti che con tutta serietà si danno a studiare il « linguaggio » degli animali, per trovarvi analogie e punti di contatto con un qualche linguaggio umano. Non si può negare che sia molto lusinghiera la promessa di ritrovare negli animali l'origine del linguaggio. Per un darwinista poi non si dà altra possibilità, di soluzione; e, una volta ammessa la continua evoluzione, il progresso, la variabilità e la capacità di adattamento che hanno i linguaggi, il darwinista non può che vedere la selezione sessuale o naturale anche in fatto di linguaggio. Ma quando il filologo darwiniano è messo dai fatti con le spalle al muro, e la filologia comparata gli dichiara espressamente ove condurrebbe una applicazione coerente dei suoi principî alla questione dell'origine del linguaggio, allora egli si scusa comodamente allegando la sua ignoranza<sup>1</sup>, ma

<sup>1</sup> Scrive il Darwin (op. cit., p. 48): « Il fatto che le scimmie più elevate non adoperano i loro organi per parlare, dipende senza dubbio da questo, che la loro intelligenza non ha sufficientemente progredito ». Ma con questo il Darwin afferma tacitamente e indirettamente che il linguaggio dipende dall'intelligenza e non viceversa come nel tratto citato a p. 153. Quindi egli prosegue: « Il possesso, per parte loro, di organi che con lunga e continua pratica avrebbero potuto acconciarsi all'uso della parola, può esser messo al pari del fatto di tanti uccelli che posseggono gli organi propri del canto, eppure non cantano mai. Così l'usignolo e il corvo hanno organi vocali somigliantemente costrutti; e il primo li adopera a cantare, e l'altro solo a gracchiare. Se poi si domanda perchè l'intelligenza delle scimmie non si è sviluppata fino al grado dell'uomo, non possiamo per risposta appellarci a cause generali. Ma quando si pensi alla nostra ignoranza